

e studiare il modo col quale un governo civile ha potuto prendervi piede, mantenendo un certo rispetto per gli usi, le tradizioni e le credenze mussulmane, e riuscendo, almeno in una certa misura, a ottenere la pacificazione degli animi tra maomettani e cristiani. Ora le maggiori ire sono dei cristiani fra loro: tra serbi e croati.

Nella Bosnia e nell'Erzegovina la popolazione è tutta quanta d'origine serba, compresi ben inteso i turchi... che non sanno una parola di turco. Essi costituiscono quasi la metà della popolazione: più dei quattro decimi. Sono in numero presso a poco uguale i serbi ortodossi, e il rimanente è rappresentato dall'elemento croato, cioè da serbi cattolici, e forse non arrivano nemmeno a tanto. Ma la politica austriaca ha sempre avuto interesse — almeno fino ad ora — ad esagerare il numero e l'importanza di questo elemento, come a favorire quanto più può i mussulmani, onde amicarseli e servirsene contro i serbi ortodossi. Il Governo di Vienna, e per esso l'Amministrazione Autonoma, non si è quindi limitata all'erezione delle piccole moschee di Vienna o di Pest, ma ha restaurato nelle varie città quelle di qualche importanza minaccianti rovina, ha mantenuto fin dove ha potuto — dando argomento a critiche molto vivaci — gli antichi privilegi ai *beg*, cioè ai grandi proprietari mussulmani; ha lusingato l'amor proprio dell'elemento turco, assegnandogli una parte preponderante nelle amministrazioni comunali, e sussidiando largamente le loro istituzioni religiose e specialmente il Chariat di Serajevo.

Il Chariat è la scuola dalla quale escono i *cadi*, cioè i giudici ai quali i mussulmani sottopongono